

critica al Congresso di Londra
esiti illustri

Svolta di Palermo - Lettera a
Valiani - fondo di amministrazione
Togliatti

Aziende nelle zone portuali per
formare il mito europeo

L'idea federalista e
l'impoverimento della politica
ital.

Ma il primo Marshall -
vi è un legame?

CAMERA DEI DEPUTATI



Sonia Schmidt
Spinelli e Rossi - Manifesto e
mov. federal.

Manifesti disarmati? - La sinistra
Altri aspetti della flessibilità.

Rotunno anni di PCI 1937 -

processo staliniani - ma anche
altri anni più profondi -

Lettera di Negandolle - giustificazione ma

non era presente al congresso NC

Brucce del PS'A 1943 sett.

segretario naz. Nord P 7° A -
1944 -

Lettera au Volontari Lombardi e Foa
sistema costit. dell'immolazione



CAMERA DEI DEPUTATI

Prodi - 91 - Gracco e prese usura (Borru)



CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO DEL PERSONALE

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO

Caro Professore

il Sj. Parichute, scusandomi davvero per
 il ritardo dell'incontro, si rinviata a lei
 per un appuntamento, in qualsiasi ora, per
 la giornata di domani. Resto in attesa
 ed una sua cordese risposta; può telefonarmi
 al 6790652 oppure al 592 del centralino
 della Camera.

aff

Allantini

La parte economica della esposizione programmatica appare notevolmente migliorata rispetto al precedente documento. La manovra di politica economica è formulata in modo più concreto e accoglie anche le perplessità che noi avevamo manifestato su taluni punti del documento di intenzioni programmatiche. In particolare:

- A) E' positiva l'intenzione di un accertamento delle condizioni effettive di bilancio come premessa dell'azione di politica economica e della stessa eventualità di un prelievo fiscale aggiuntivo che positivamente si individua nel settore delle imposte dirette;
- B) E' positivo che sia stata di fatto abbandonata l'ipotesi di una imposta straordinaria sui profitti e che si accolga invece l'esigenza di un più adeguato controllo sui prezzi dei prodotti essenziali con la riorganizzazione del CIP e con la previsione di una fascia di tariffe sociali;
- C) Anche la questione del blocco degli stipendi più elevati è formulata in termini politicamente più accettabili;
- D) In ordine a questo gruppo di problemi conviene sottolineare che, pur essendo noi consapevoli della ^{necessità della} manovra al rialzo dei tassi, consideriamo con preoccupazione un inasprimento eccessivo del costo del denaro;
- E) E' bene sottolineare il nostro impegno per disposizioni severe in materia di evasione fiscale e di esportazione di capitali;
- F) Le annunciate modifiche delle norme sul Mezzogiorno si muovono nella direzione da noi indicata soprattutto per il nuovo riferimento al processo di superamento della Cassa dopo il 1980 e alla adozione di un progetto speciale promozionale per le Regioni meridionali;
- G) L'intervento a favore dei giovani sembra recepire le preoccupazioni che noi avevamo espresso sia in ordine alla limitatezza quantitativa, sia in ordine alla necessità di assicurare che i processi di preavviamento al lavoro non diano luogo a fenomeni di mercato nero del lavoro e che l'impiego in servizi corrisponda a progetti di utilità sociale;
- H) I problemi della ristrutturazione industriale seguono le nostre indicazioni per quanto riguarda in particolare il carattere settoriale degli interventi, l'abolizione delle leggi pre esistenti, l'impegno che i risultati finali delle ristrutturazioni abbiano conseguenze positive sul-

la occupazione;

I) Per quanto riguarda la mobilità del lavoro, che costituiva il punto più vicino alle nostre impostazioni, conviene ribadire che noi ci attendiamo che si adottino interventi che consentano di non interrompere il rapporto di lavoro e di far intervenire a pieno titolo le Regioni nei processi di qualificazione, riqualificazione e per gli sbocchi della mobilità, anche promuovendo programmi imprenditoriali aggiuntivi i sostitutivi soprattutto nel settore delle piccole e medie imprese;

L) Non si può considerare positivo invece il silenzio circa l'eventualità di una fiscalizzazione degli oneri sociali per il lavoro femminile e circa la proposta contenuta nel documento della direzione, che ha trovato ampi consensi nel movimento femminile, perchè sia avviato sia pure in forma sperimentale un progetto per la incentivazione di costruzioni residenziali a servizi centralizzati.

Tendenza all'indebitamento -

Troppo scarso riferimento agricoltura -

Modo di presentazione -

Agire del governo su temi urgenti: Inascenti

Questione della consegna delle navi italiane
all'URSS.

Alcuni da sinistra della Dc (Folco) i rossi
klaus (la guerra e le cose quindi) - laumatti
da Churchill 24.1.44 (I, 216)

La questione discussa in quel periodo ma era l'Italia
non l'ordine della Polonia, cui si riferiscono le più
amplie lettere fra Churchill e Stalin.

Del resto si parlava non per le navi e le artiglierie di
navi inglesi e americane a quelle pol. da consegnare
secondo gli accordi di Pechino.

Altra questione vitale era quella dei mercanti di
canti -

9 Mary Churchill - Roosevelt rinuncia la questione delle
navi italiane e quando il governo pol. non allargò

(fare un appunto su
una affermazione di Tamburino?)

LA QUESTIONE DELLE GIUNTE

di Ugoberto Alfassio Grimaldi

e Giuseppe Tamburrano

Ha detto l'on. Andreotti che più che la ricostituzione materiale del quadripartito è "essenziale che i partiti dicano con chiarezza che cosa intendono fare di qui a qualche mese nelle giunte regionali, comunali e provinciali". È difficile dargli torto. Il P.S.I. deve dire qual è, in questo settore, la sua linea.

La scissione e la conseguente caduta del quadripartito hanno accentuato - ed era prevedibile che ciò accadesse - la crisi di numerosi enti locali e hanno determinato la caduta di giunte di centro-sinistra sostituite con maggioranze P.C.I.-P.S.I. o D.C.-P.S.I. Non si tratta di episodi isolati, ma di casi che per il numero e la tendenza che esprimono possono essere interpretati come segni della crisi del centro-sinistra tradizionale e di un disegno politico - ancora nebuloso e confuso - di apertura cautelativa verso sinistra. La cosa certa è che alla strategia del centro-sinistra (una strategia che pretendeva di realizzare tre obiettivi di fondo: quello di avviare dall'interno delle strutture una serie di riforme atte a segnare la fase di transizione al socialismo, quello di indebolire politicamente ed elettoralmente il P.C.I. e quello di rafforzare il movimento socialista) il P.S.I. non crede più. È utile non dimenticare questa premessa. Anche se ritorniamo ad un governo quadripartito, il centro-sinistra - come tavola organica di riforme di classe, come recupero a sinistra, come unificazione socialista primo passo della ristrutturazione delle sinistre - non può più essere la strategia su cui puntiamo. L'eventuale ritorno al governo quadripartito non può che avere il significato assai minore - se pure serio e importante - di "stato di necessità", di vuoto da colmare: un significato meramente tattico, interlocutorio, quale che ne sia la durata parlamentare, la cui prossima tappa dovrà essere il governo a due, D.C.-P.S.I., o il passaggio del Partito socialista all'opposizione nel caso in cui l'evoluzione politica e parlamentare avvenisse in senso neo-centrista.

Abbiamo detto che si tratta di un "disegno politico ancora nebuloso e confuso": in effetti, mentre è chiaro che la maggioranza del P.S.I. non crede più nel centro-sinistra originale, non è chiaro in quale nuova formula creda e per qua

9
 la nuova strategia voglia operare. Alcuni settori guardano al P.C.I. con nostalgia frontista, ma la grande maggioranza della base non condivide questa tendenza: l'autonomia del P.S.I. è una acquisizione definitiva che non può essere revocata o messa in dubbio. Guai se, nel momento in cui si accorgono che la formula di centro-sinistra e il partito rischiano di ridursi rispettivamente ad una copertura del centrismo e a strumento del disegno conservatore, i socialisti si trasferissero armi e bagagli alle dipendenze del P.C.I. Il Partito socialista diventerebbe un partito di serie B, destinato a fare il violino di spalla volta a volta alla D.C. o al P.C.I.

Una nuova strategia deve poggiare solidamente sull'autonomia del Partito verso la D.C. e verso il P.C.I. e deve tendere a far precipitare la crisi nell'interno dei due partiti per raccogliere su un terreno idealmente e politicamente omogeneo un raggruppamento maggioritario di forze autenticamente democratiche e socialiste. Fuori di questa strategia vi è spazio solo per un nostro ruolo subalterno e a favore di un frontismo a guida comunista o della Repubblica conciliare. Le nostre forze non sono imponenti ma sono tuttavia determinanti a Roma e in molte giunte comunali e regionali: dobbiamo utilizzarle al di fuori di ogni concezione integralistica di centro-sinistra o di sinistra, ma nell'interesse esclusivo della classe lavoratrice e nel quadro della ristrutturazione democratica e socialista.

A queste considerazioni di carattere politico generale vanno aggiunte due osservazioni che riguardano più da vicino il problema delle giunte. 1) L'omogeneità tra governo e giunte regionali aveva un senso allorché si credeva miticamente nella programmazione. Il primo piano quinquennale è fallito perché quasi nessun centro pubblico o privato ha adeguato i suoi comportamenti a quelli (oh illusione giurisdizionalistica della "Patria del diritto") previsti e voluti con legge dal Piano: non si vorrà venire a dire dopo questa esperienza che il prossimo piano rischia di fallire se qualche giunta regionale si regge su una maggioranza diversa da quella governativa!

La seconda cosa che vogliamo dire è che oggi, dopo dieci e più anni di coesistenza e di disgelo tra occidente e mondo comunista, è ridicolo pensare che la democrazia possa essere messa in pericolo dalla presenza dei comunisti in qualche giunta comunale o regionale. La partecipazione dei comunisti a quel livello di potere amministrativo può invece rafforzare la democrazia che è messa in pericolo dalla mancanza di partecipazione.

Quale, ~~anzi~~ allora, l'indicazione che il Partito deve dare alle proprie organizzazioni periferiche per le prossime elezioni amministrative?

Grossi enti locali. Scontata la presentazione di liste autonome di Partito dovunque, sembra ragionevole tendere di regola a rispecchiare nelle giunte l'alleanza di governo: e più ancora nelle regioni che nei grossi comuni o nelle provincie. Questa linea tendenziale deve però ammettere due eccezioni.

1) La più ovvia è quella di ricercare alleanze a sinistra là dove i numeri non consentono il centro-sinistra, essendo burbanzosamente fastidiosa la pretesa di ricoprire la penisola con uno stuolo di commissari prefettizi al fine di punire a vita quelle popolazioni che si ostinano a non dare la maggioranza al centro-sinistra.

2) Ma occorre dire chiaro che anche dove la maggioranza quadripartita è numericamente possibile, essa non è obbligatoria. I numeri, da soli, non garantiscono una buona politica: occorre lasciare che le federazioni e le sezioni volutino, nell'esercizio dell'autonomia di cui godono per espresse disposizioni statutarie, il contenuto politico e programmatico delle alleanze. La conservazione sociale - che resta il nostro nemico di sempre - non è tutta nei partiti della destra parlamentare. Il Partito non può costringere i compagni ad un'alleanza là dove con valide ragioni le nostre organizzazioni periferiche giudicassero negativamente le strutture e gli atteggiamenti locali degli altri soggetti del quadripartito.

Piccoli comuni. Nei comuni dove si vota col sistema maggioritario la scelta delle alleanze va fatta prima. E qui la regola tendenziale non può più essere quella dell'omogeneità con l'alleanza di governo, perchè mancano i termini di riferimento: il governo quadripartito di centro-sinistra è un tipo di maggioranza che emargina minoranze alla sua sinistra e alla sua destra, mentre nei piccoli comuni le liste sono di regola due sole.

In questi comuni il partito deve tendere a realizzare accordi con i comunisti. In qualche migliaio di piccoli comuni ad economia arretrata le due liste corrispondono ancora ad una precisa distinzione di classi: destra e sinistra, borghesi e poveri, baroni e contadini. Nella grandissima maggioranza di questi centri - e precisamente in tutti quelli dove le due liste restano fortemente politicizzate - troviamo il P.C.I. nella lista dei contadini e la D.C. in quella dei baroni: è in questa periferia depressa, dai lineamenti ancora schematici, che le cose si sono

11
 masse operaie e la D.C. costituisce ancora il cemento della conservazione e riceve l'appoggio e i voti dei clericali, dei liberali, dei vecchi fascisti e di tutti coloro che temono il nuovo.

E' evidente che il posto dei socialisti è con i contadini, con i poveri, e che non può mai essere con i baroni. Possano, i nostri alleati, essere contadini e operai con idee storte nella testa - anarchiche, comuniste o magari maoiste - e noi dovremo gridare sempre dai tetti il nostro dissenso: ma non potremo per questo passare nei ranghi dell'altra classe.

Anche questa linea tendenziale può avere le sue eccezioni. Non si deve escludere, per esempio, l'alleanza con la D.C. in un piccolo comune se nel seno di quella sezione democristiana o di quell'ambiente cattolico locale è emersa una linea nuova e avanzata; così come non possiamo escludere che in altre località la prepotenza comunista, o il suo "milazzismo", o altri ragioni sconsigliano l'alleanza di sinistra. La casistica è larga ed anche nel quadro del sistema maggioritario non è proibito presentarsi da soli col proprio simbolo, per una battaglia di propaganda più che di potere.

Concludendo, noi ci rendiamo conto della difficoltà di un'indicazione che consigli, in linea di massima, certe scelte ad un certo livello e scelte di segno opposto sotto quel livello e che lasciana aperta la porta alle eccezioni. Ma è la situazione della società italiana, delle sue strutture, delle sue forze politiche e sociali che è complessa e contraddittoria. Ci rendiamo conto anche che queste regole tendenziali lasciano aperto il campo al trasformismo, al gioco su due tavoli: ma nelle attuali condizioni queste è il male di gran lunga minore.

Di fronte alle difficoltà della questione delle giunte ritorna più urgente che mai la necessità di quella riforma del Partito che rinsanguinando la partecipazione della base e radicando la nostra organizzazione nei luoghi di lavoro, tra le masse operaie, contadini, studentesche restituisca al partito la capacità di attuare una tattica elastica secondo un unico, coerente criterio marxista: che qui significa riuscire a vedere sempre la realtà sociale e gli interessi dei lavoratori dietro le formule di governo e dietro le sovrastrutture che sono i partiti. (1)

(1) - Tanassi, secondo i giornali del 24 gennaio, ha detto che il problema delle giunte dovrebbe essere risolto secondo i criteri indicati nella carta dell'unificazione "che ancora vale per il P.S.U e per il P.S.I". Se ne leggono di belle sui giornali, ma questa è francamente una ~~una~~ delle cose più divertenti che ci sia capitato di leggere!

1. Alla fine dei lavori del Comitato Centrale socialista si è manifestata, da parte della sua corrente, la volontà di ricercare con gli altri gruppi del partito "tutte le convergenze possibili" su alcuni punti qualificanti. Quali sono questi punti qualificanti?

2. A parere degli ex socialdemocratici, l' attuale maggioranza che regge il PSI (autonomisti e tanassiani) non è modificabile se non mediante isolate cooptazioni di esponenti di altre correnti. Qualsiasi altra modifica dell' attuale maggioranza, aggiungono in sostanza i socialdemocratici, sarebbe lesiva dei principi dell' unificazione. Che cosa Lei pensa di questo giudizio? Quali sono, secondo Lei, i principi dell' unificazione? E sono ancora oggi validi?

3. Come giudica l' azione svolta dal governo Rumor fino ad oggi?

4. Quale maggioranza è, a Suo parere, possibile realizzare nel PSI, date le attuali divisioni? E quale sarebbe la maggioranza più adatta per consentire al partito di dare un decisivo contributo all' attuazione del programma di governo?

5. Nel programma del governo Rumor figurano riforme importanti, urgenti e politicamente molto qualificanti. Di fronte a queste prossime scadenze la maggioranza governativa dovrà elaborare una sua strategia politica e parlamentare. Quale dovrebbe essere, a Suo parere, questa strategia? Qualora durante la discussione di una legge di riforma, l' opposizione parlamentare proponesse emendamenti, e questi emendamenti riuscissero a venire approvati in Parlamento, che cosa dovrebbe fare il governo? Dimettersi, o rimanere in carica?

./.

6. Qualcuno sostiene che un' eventuale caduta del governo Rumor potrebbe aprire una crisi di regime. Questo giudizio presuppone una valutazione abbastanza drammatica della situazione politica generale. Lei condivide questa valutazione? Quali sono, a Suo parere, le principali cause del deterioramento della situazione politica? Esiste, secondo Lei, il pericolo d'un riflusso moderato? O, invece, pensa che il rischio più immediato consista nel rafforzarsi della opposizione extra parlamentare di estrema sinistra?

De Martino in un discorso in Molise (Colli al Volturno) ha rilevato che la fragilità della situazione politica appare in questi giorni ancor più inadeguata all'entità della crisi, i cui elementi di fondo rimangono immutati, nonostante il troppo facile ottimismo estivo, subito spazzato via dai primi venti autunnali. I molti medici al capezzale del malato continuano a suggerire terapie, che puntualmente si rivelano errate alla prova dei fatti, mentre tutti cominciano a comprendere che non basta un accordo su di un programma per modificare sul serio la realtà politica italiana. Ora dopo molte incertezze pare che si avvii ad un rinvio delle elezioni di novembre, per non turbare, si dice, con nuove tensioni i già delicati rapporti tra i partiti, ~~come~~ se tutti ~~non avessero~~ bisogno di conoscere gli umori del paese dopo le elezioni del giugno 1976 ed accertare se la tendenza allora manifestatasi acutamente alla polarizzazione verso le due maggiori forze politiche continua, si accentua o diminuisce. ~~Questo non spetta~~ al PSI fare da guastatore ed impuntarsi su questo tema, sebbene nella sua tradizione democratica si è sempre tenuto fermo il rispetto per le scadenze legali. Ma che il tempo guadagnato con il rinvio si utilizzi bene e si giunga alla primavera con un bilancio più positivo di quello attuale questo almeno è giusto e doveroso richiederlo. Se le speranze dei lavoratori, dei giovani, delle popolazioni meridionali dovessero essere deluse, se la lotta popolare dovesse perdere le sue forti spinte e cadere quella tensione ideale, che ha avuto grandi momenti di slancio nei trent'anni passati, se tutto dovesse confondersi in una sorta di grigio conformismo, allora lo stesso sistema democratico ne soffrirebbe grandemente.

Peggio di tutto sarebbe se nella mancanza di una chiara iniziativa ^{a sinistra} per andare innanzi, dovesse cominciare anche in Italia quel processo di corrosione del

i Anche se
tutti avrebbero

la tuttavia
esortava
cristiani
regioni per
il rinvio.

Come un
fede

rapporti unitari fra socialisti e comunisti, che si sta rivelando pernicioso in Francia, dove il programma comune, sul quale si erano per tanti anni fondate le speranze dei lavoratori francesi e non solo francesi, si è dimostrato alla fine del tutto insufficiente per non dire inutile a garantire la solidità dell'alleanza. Questa lezione dovrebbe essere intesa anche in Italia da quanti ritengono, non si sa se con maggiore ingenuità o presunzione, di trovare un toccasana per i nostri mali, un corroborante per il PSI ed un banco di prova per il PCI. nella proposta di un programma comune. Molto più dei programmi, certo utili, ma non sufficienti, occorre l'azione e la costante subordinazione dei partiti, in ispecie di quelli della sinistra, dei loro interessi particolari a quelli della democrazia, del socialismo, delle masse lavoratrici. A questi principi converrebbe ispirarsi, se non si vuole consolidare l'egemonia moderata e quella della DC per vari anni ancora.

A Comune

ter

7 destinata a

7 per spiegare
il rifiuto della
ter proposta
da De Martino,

Il documento della corrente manciniana (così definita dall'Avanti del 29 agosto), ~~invece~~ pone termine all'~~ipotesi~~ del superamento delle correnti e del Congresso unitario, concentrando le proprie critiche contro la tesi del compagno De Martino sulla partecipazione dei socialisti al governo e sostenendo che con essa la corrente di Riscossa ~~si~~ sarebbe spostata a destra ed al di là della linea politica seguita dalla nuova maggioranza. Evidentemente, a corto di ragioni, non si trova niente di meglio che continuare a presentare una posizione chiara e coerente come un cedimento verso la destra. Non sarebbe nemmeno necessaria una risposta, se ciò non fosse necessario per una giusta impostazione del dibattito congressuale.

Si deve in primo luogo rilevare che tutti i punti contenuti nella tesi di De Martino sono corrispondenti all'azione politica condotta dalla nuova maggioranza, i quali punti in larga misura derivavano dalla mozione congressuale della corrente di Riscossa al tempo del partito unificato, in aperta e netta polemica con le correnti socialdemocratica ed autonomista, della quale a quel tempo faceva anche parte il gruppo manciniano.

Questi punti politici si possono riassumere nel superamento del centro sinistra moderato, come erastato nel periodo precedente, nella fine della delimitazione della maggioranza e nella disponibilità ad accogliere i contributi positivi dell'opposizione di sinistra, nella possibilità di costituire giunte di sinistra

sia nelle regioni, che nelle province e nei comuni, non solo dove ciò fosse necessario per ragioni numeriche, ma anche dove vi fossero ragioni politiche tali da rendere inopportuna la formazione di giunte di centro sinistra.

Ispirandosi a questi principi ed alla continuità del centro sinistra riformatore il PSI ha potuto conseguire importanti successi, si è qualificato nuovamente come partito della sinistra, ha migliorato i propri rapporti nel campo della sinistra. Tali punti sono tutti riconfermati in modo esplicito nel documento di De Martino, come anche l'esigenza che una possibile ripresa della collaborazione derivi da un profondo mutamento di indirizzo della DC. Rispetto, dunque, alla politica tradizionale seguita dalla maggioranza, di quali spostamenti a destra si vuol dare ad intendere?

La tesi De Martino presenta una linea politica chiara, non lascia il campo per diversivi dei sostenitori del governo centrista ed obbliga la DC. ad una scelta, che essa, e soltanto essa deve fare nel suo congresso. Non è affatto vero che tale tesi lasci il dubbio che i socialisti debbano modificare la loro linea politica; è esattamente vero il contrario e cioè, affermata la disponibilità del PSI ~~alla~~ alla collaborazione di centro sinistra, è la DC. che deve dire al suo congresso od anche prima, se essa intende di procedere alla revisione dei propri attuali indirizzi.

Non così è a dirsi delle tesi contenute nell'originario documento del compagno Mancini ed in quello del compagno Bertoldi. In essi si parla di un nuovo corso e dell'impossibilità per il P SI di ripetere l'esperienza del passato centro sinistra, senza specificare a quale fase ci si riferisca, rinnegando in tal modo quel che si è invece rivendicato in altri punti delle tesi come grande successo del PSI, anche gli anni più positivi, quelli dal 1969 in poi, che hanno coinciso con le conquiste operaie ed hanno visto l'attuazione di fondamentali riforme. Con tali formulazioni non chiare si finisce con il disperdere la stessa idea ispiratrice dei nuovi equilibri, senza che si sappia chiaramente in qual modo si intendano utilizzare i contributi di tutte le forze interessate alle riforme. Ragionando in tal modo si lascia spazio a tutte le manovre centriste ed all'azione della destra, si permette di continuare nel gioco, che si è fatto a proposito dei nuovi equilibri, presentandoli come una richiesta di associazione del partito comunista al governo ed alla maggioranza.

La corrente di Riscossa intende mantenere e rafforzare la posizione di centro nel partito, aperto a tutte le altre correnti in quel che hanno di valido e di giusto. Essa non ha accordi con la corrente autonomista, che ha una funzione diversa e dalla quale è divisa da tutta la nostra storia della lotta interna. Se il compagno De Martino non ha accettato compromessi sul punto della

collaborazione di governo, mentre ha dato il maggiore contributo all'elaborazione di tesi unitarie, ciò è derivato da un dovere di coerenza e di chiarezza verso il paese, che non può essere lasciato in balia del centro e della destra per equivoci o errori di linguaggio più ancora che di azione politica, del PSI e perchè il gioco degli scavalcamenti a sinistra, molte volte praticato in passato nel PSI, ha prodotto non pochi danni alla forza ed al prestigio del partito.

Invitiamo quindi tutti i compagni ad una discussione oggettiva e ragionata sui veri termini del dibattito congressuale, rifuggendo da schematizzazioni, che sarebbero grandemente nocive per una giusta individuazione della linea politica del partito.

La realizzazione del compagno Papi ha offerto un'analisi acuta e profonda dei caratteri della crisi italiana, degli intrecci economico-sociali, nel solco di una genuina tradizione marxista, che rifiuta la bagarre propagandistica degli ultimi tempi della crisi del marxismo o addirittura della morte di Marx. Essa prova che se non si adottano le formule e gli schemi contenuti nei testi, i quali appartengono ad epoche storiche diverse da quella attuale, ma il metodo e lo spirito della dottrina, i risultati sono eccellenti e molto utili per farci comprendere le caratteristiche della lotta di classe in Italia nel periodo presente. La patologia economica descrive una formazione sociale" osserva Papi con acutezza e questa formazione sociale si è costruita sulla base di un compromesso di classe, incastonato in un'area neo-feudale, nella quale cioè i vari soggetti hanno il dominio su qualcosa. In generale vi è stata un'appropriazione delle risorse superiori a quelle che lo stesso tipo di rapporto sociale poteva produrre. Di qui l'origine della crisi con i conseguenti effetti sociali, con i riacutizzarsi dei conflitti di classe, con il rischio dell'insorgere di forme di lotta virulente e distorte, che possono essere nocive per la sinistra d'aparte di quelli che sono le vittime del compromesso di classe, in altre parole dei disoccupati, dei giovani, delle popolazioni meridionali.

Papi consiglia come rimedio politico e come arma di lotta il programma comune delle sinistre. Il partito invece presenta come documento centrale del dibattito del prossimo Congresso un programma o progetto socialista. Non vedo in questo una insuperabile inconciliabilità, perché il partito socialista può ben avere un proprio programma per porlo a confronto con le altre forze di sinistra, in primo luogo i comunisti, e poi giungere alla formulazione di un programma comune o almeno di un accordo

sulle linee fondamentali per superare la crisi e modificare il compromesso di classe che vi è alla base.

e luce
 I compagni Giannotta e Ferrara, che hanno partecipato attivamente ai lavori della Commissione per il programma hanno formulato osservazioni e critiche importanti, delle quali è augurabile che si tenga conto nel dibattito. In modo penetrante il compagno Giannotta ha illustrato le contraddizioni tra il progetto e la realtà politica e sociale del paese, ha rivendicato l'originalità socialista contro le vicenti pressioni per un mutamento dell'individualità socialista ai sensi socialdemocratici, Ferrara ha tracciato le linee fondamentali di un lavoro socialista dello Stato, fondato sul carattere sostanziale di esso e sulla peculiarità socialista, cioè l'istituzione del potere.

Io vorrei aggiungere talune considerazioni, che si ricollegano a quelle degli altri compagni. In primo luogo sul carattere di un programma o progetto socialista. Esso non può essere altro che un'arma per l'azione; deve essere quindi semplice, comprensibile, contenere le idee e le proposte del partito sui singoli temi e soprattutto definire in qual modo si intende di condurre la lotta di classe nelle condizioni presenti, quali le alleanze politiche, quali le prospettive ed il giudizio sulle condizioni presenti, sulla crisi del capitalismo in Italia e sui suoi sbocchi. Ma poiché il progetto, nella ambiziosa intenzione dei suoi autori, vuol essere anche una definizione del carattere del partito, come se esso avesse perduto la sua identità o non l'avesse mai avuta, così le questioni di teoria divengono prevalenti.

Il progetto non parla della cosiddetta crisi

*luce
 alla luce di
 per dire
 acciò
 la guerra*

F. de Prisco
PSI

Il numero

del marxismo, ma di essa si era parlato nella Commissione, senza che l'argomento fosse approfondito. Una traccia di questa adesione dei compilatori alla moda della crisi del marxismo si trova ancora nell'ultimo paragrafo del progetto, dove si legge "partito laico ~~laico~~ (PSI), che ha un particolare legame - di tipo critico e non dogmatico - con la tradizione marxista, ma è aperto anche ad altre correnti culturali, che hanno influenzato la sua stessa storia e sono presenti nell'ambito della sinistra". Con ciò il PSI diviene il partito dell'eclettismo, se non addirittura dell'empirismo e la tradizione marxista un semplice momento particolare della sua storia, ma posto sullo stesso piano di altre correnti culturali, che non si precisano. In seguito alle critiche formulate al CC. su questo punto, si è poi posta all'inizio una Premessa, che è nient'altro che lo Statuto del partito, senza che ciò venga detto ~~con grave scorrettezza~~, nella quale si riproduce la definizione teorica del partito in modo chiaro e pienamente valido: "Esso ne raccoglie, come proprio patrimonio, le esperienze dottrinarie a cominciare da quelle ~~del~~ fondamentale del marxismo". Sottolineo il fondamentale, che dà il senso a tutta la frase. Ma che la tendenza degli autori del progetto sia nel primo senso è dimostrato non solo da interventi, scritti e discorsi vari, che si sono letti ed ascoltati nel corso degli ultimi tempi e nei quali a furia di procedere alle revisione delle nostre teorie del marxismo non rimane quasi più nulla ed al più potremmo considerarlo con il roce un canone di interpretazione della storia, ma da taluni silenzi e talune definizioni, che dimostrano veramente come si stia operando per mandare nuovamente Marx in soffitta. Non vi è più alcuna traccia di una formulazione canonica dei fini ~~ultimi~~ del partito, visto, giova ripeterlo contro distorsioni e deformazioni,

in una prospettiva storica e non politica, dell'unità del movimento dei lavoratori, anzi un accenno in questo senso contenuto in una delle ultime edizioni del progetto, è stata accuratamente cancellato nella stesura definitiva.

Nel rapporto struttura-sovrastuttura, che costituisce una delle parti essenziali del pensiero marxiano, lo Stato secondo il progetto diviene parte della struttura, perché, si dice, interviene nell'economia, come se i poteri di intervento non appartenessero alla sfera della politica, che non può mai divenire parte della struttura. Non so quale sia la fonte di questo errore teorico: posso ricordare che Max Weber (Economia e società, II, pag. 687) aveva già definito lo Stato moderno come impresa, giungendo però alla conclusione antisocialista che il crescere della socializzazione significa oggi inevitabilmente un aumento della burocratizzazione. Ma esso implica altre conseguenze e cioè soprattutto che la conquista di una maggioranza di governo possa di per sé costituire il mezzo per attuare il socialismo, indipendentemente dai rapporti di potere nella società e da mutamenti profondi nel regime della proprietà dei mezzi di produzione e di scambio, un errore tipico della socialdemocrazia in tutta l'Europa. Errore dal quale non sono immuni quanti ritengono che il possesso dei mezzi di produzione non è più necessario perché basta sottoporre tali mezzi al regime della programmazione, nonostante il fatto che l'esperienza italiana abbia dimostrato come la resistenza dei soggetti privati ed anche pubblici dell'economia abbia impedito di portare a termine le finalità previste dai vari piani. Con questo non si vuole proporre un modello di socialismo che comporti l'abolizione di qualsiasi forma di proprietà privata,

ma certo di quelle forme di concentrazione monopolistica che sono incompatibili, con una direzione pubblica dell'economia. Il progetto su questi temi è insufficiente, alquanto reticente, usa termini sfumati, che lasciano tutte le porte aperte, come quando si parla di "potere egemonico" sul sistema economico-sociale, al di fuori del quale potere l'impresa privata si dichiara non incompatibile con il socialismo, mentre nello stesso tempo si dichiara incompatibile con il socialismo "l'attivazione di processi generalizzati di nazionalizzazione, nei quali è insito il rischio del collettivismo burocratico". Proprietà privata sì, nazionalizzazione no questa sembra essere la morale del progetto. E poco dopo la stessa definizione della sorte della grande impresa, vista come non attuale ma in prospettiva, è fatta in modo tale che non si comprende bene di quale socializzazione si tratti, di quale cooperazione e come questo ~~come~~ si concili con la permanenza dello spirito imprenditoriale, che viene affermato. In un programma a lungo raggio di un partito socialista ci si sarebbe attesa una chiara e semplice definizione sulla fine della proprietà privata della grande impresa di carattere monopolistico, salvo a definire i modi e le forme della gestione sociale. Anche per le nazionalizzazioni non vi può essere un dogma in nessun senso e non è affatto vero che la nazionalizzazione importi il collettivismo burocratico e la socializzazione non implichi rischi analoghi, il cui contraveleno, l'autogestione, è ancora da approfondire nei rapporti con l'interesse collettivo e con il piano e non può di per sé essere considerata un toccasana. Io trovo rischiosa ed utopistica la definizione relativa alla grande impresa socializzata ed alla dipendenza generica dal piano. Mi sembra che si voglia conciliare la

logica dell'economia privata con quella dell'economia pianificata o pubblica, mentre le leggi che le regolano sono necessariamente diverse. Lascio da parte una serie di questioni, che riguardano punti particolari e su molte delle quali sono già intervenuti i compagni Giannotta e Ferrara. Vorrei fermarmi su di un punto di grandissima importanza per le sue conseguenze politiche. Nel progetto, cap. I paragr. C si afferma: "Un processo di trasformazione socialista non può tuttavia aver luogo nel chiuso dei rispettivi ambiti nazionali. Nessuno dei paesi europei può infatti permettersi di recidere i vincoli che lo legano agli altri in forza degli accordi comunitari, senza pagarne un grave prezzo in termini di benessere e di sviluppo". Come rimedio è previsto un mutamento nella politica comunitaria ed una rin vigorità solidarietà del movimento operaio. Con tali formulazioni è preclusa ogni seria possibilità di trasformazioni socialiste in Italia, la cui sorte viene legata in via definitiva a quella europea e ad un ipotetico ed allo stato assai velleitario disegno di unità del movimento operaio e socialista europeo, che si dovrebbe cimentare in quest'azione di trasformazione socialista. Che il PSI sia portatore di quest'esigenza è giusto, che essa possa dar vita ad iniziative politiche destinate al successo in tempi ragionevoli, tenuto conto degli indirizzi dei principali partiti europei e della loro sostanziale accettazione del sistema, a cominciare dalla Germania di Bonn, è un'illusione per non dire una velleità. Il problema dei rapporti con la Comunità esiste, ma il PSI non può porlo in termine di subordinazione dell'azione della sinistra in Italia. Se questo avvenisse sarebbe consacrata di fatto la piena socialdemocratizzazione del movimento operaio italiano.

Ed eccomi alla fine. Due parole sulla crisi del marxismo o sulla morte di Marx, come dice Papi. Ci siamo abituati da tempo a sentire cose di genere e da più grandi teorici e filosofi rispetto a quelli attuali. Cominciò alla fine dell'altro secolo, Bernstein, allievo e prediletto di Marx ed Engels, anzi in un qualche modo si può dire che avesse cominciato lo stesso Engels, allora riconobbe che previsioni di Marx e sue sulla rivoluzione prossima e la fine del capitalismo erano infondate. Bernstein attaccò la teoria della crisi catastrofica, che per la verità non era stata formulata in questi termini, sostenne la via parlamentare e democratica, ma poi negò con il crollo catastrofico anche la linea di tendenza alla crisi ed infine investì la teoria marxiana e sostenne un ritorno a Kant, nell'esaltazione del principio morale del socialismo. In Italia press'a poco negli stessi anni Benedetto Croce in una serie di scritti ritenne di aver demolito il marxismo teorico, come egli più tardi nel 1937 ebbe a dire pubblicando il suo saggio "Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)". In modo alquanto sprezzante egli riconosceva che il marxismo era risorto dopo un ventennio, ma non già nell'alta scienza, bensì come semplice catechismo rivoluzionario in Russia e più arbitrario e più rozzo che prima non fosse. Egli non si rendeva conto dell'enorme significato storico, che questo rozzo catechismo aveva assunto con la rivoluzione di ottobre. Ora siamo a nuovi tentativi, abbiamo la crisi di Althusser, dopo la sua ortodossia marx-leninista, abbiamo i nuovi filosofi e così via. In realtà quel che è in crisi è l'interpretazione staliniana ed in parte quella di Lenin, sono le parti storicamente condizionate dell'opera di Marx, non il nocciolo della teoria, che

7 rivolate

1 lettera

7 collette e

Vincente valido

~~Sono in crisi~~. Come qualsiasi altra teoria, la verifica si trova nella storia e ~~la storia~~ non ha smentito finora che la lotta delle classi è il motore ^{int} della storia, che i fattori economici sono determinanti e che il rapporto fra la struttura e la sovrastruttura non è meccanico e ~~deterministico~~, ma dialettico, che il processo storico è complesso sebbene unitario ed in esso operano i fattori economici, ma anche quelli morali, ideologici, religiosi e così via. Il compito nostro non è di fermarci alla crisi, ma di valutarne il senso reale, di adeguare il metodo di analisi alle condizioni presenti, di saperci rinnovare nella continuità del pensiero e dell'azione, senza concedere l'essenziale alle mode effimere dei tempi.

7 nei libri e questi sono

Nel dibattito polemico in atto fra socialisti e comunisti i temi ideologici e teorici si intrecciano con quelli politici ed anzi i primi sono in buona misura ispirati da esigenze politiche. Non vi sarebbe altrimenti bisogno di ricominciare a discutere del leninismo, essendo chiaro e fuori discussione che il partito socialista almeno dal Congresso di Venezia (1957) in poi ha del tutto escluso qualsiasi influenza leninista, che pure vi era stata prima di allora in qualche momento e soprattutto nel periodo della direzione della sinistra di Nenni e Morandi. Del pari la disputa ha poco valore nei confronti degli stessi comunisti, i quali si apprestano a modificare la norma del loro statuto, che stabilisce il carattere marxista leninista del partito e dichiarano, come ha fatto recentemente Berlinguer, che essi criticano e riprovano il fatto che nella parte finale della vita di Lenin sia stata introdotta una limitazione del dissenso. Tuttavia, se il dibattito deve avere un carattere serio e rigoroso, il carattere cioè di una ricerca storiografica, esso non può prescindere dalle condizioni storiche in cui quella dottrina venne elaborata, né si può ricongiungere il leninismo al filone autoritario e centralistico esistente già nella rivoluzione francese, né tanto meno confutare Lenin con le dottrine di Proudhon, il quale era un contemporaneo di Marx e con questi ebbe acerbe polemiche, dalle quali non si può dire che uscisse vittorioso. Risalire a Proudhon non autorizza dunque a respingere Lenin, ma le concezioni che Marx ed Engels avevano elaborate nella loro dottrina rivoluzionaria del proletariato. Questo era già un punto di arrivo della revisione che la nuova maggioranza del partito socialista aveva elaborato in occasione del Congresso di Torino del 1977 e non vi è quindi da stupirsi, se oggi in modo più tassativo e risoluto il segretario espresso da tale maggioranza, lo proclami ~~invece~~ lo ricordi a chi se ne fosse dimenticato, aggiungendovi il richiamo a Proudhon, che già nel corso del dibattito precedente al Congresso Luciano Pellicani, che ha il merito di non aver mai fatto mistero delle sue critiche a Marx ed al marxismo, ~~aveva~~ aveva citato. L'essenza di questo processo revisionista è che collettivismo equivale a statalismo, quindi necessariamente alla soppressione delle libertà, non solo economiche ma anche politiche, il che sarebbe una caratteristica del comunismo confermata dalla storia. Il socialismo invece sarebbe o dovrebbe essere una dottrina democratica, fondata sul pluralismo, cioè sulla pluralità di centri di potere economico e politico in concorrenza tra di loro in modo da rendere impossibile il formarsi di un potere totalitario. A questo punto le illazioni sono obbligate e giustamente il direttore di questo giornale le ha tratte, rilevando che l'alternativa è dunque interna al sistema capitalistico. Se questo era il "nuovo" che annunciavano e continuamente hanno annunciato gli apologeti della maggioranza, si ha ben il diritto di dire che di nuovo vi sono soltanto parole, mentre la sostanza è quella della socialdemocrazia contemporanea nella sua espressione più sorda alle grandi vicende storiche delle lotte di classe e certamente molto più arretrata di come non fossero le stesse posizioni di Saragat al tempo della scissione del 1947, che almeno aveva la giustificazione di opporsi al pericolo di una dominazione di tipo staliniano sul socialismo italiano, per non parlare dei vecchi socialdemocratici, come Otto Bauer e Kautsky, o dei riformisti italiani, come Turati, i quali non avevano mai spinto la loro critica fino al

Nel dibattito polemico in atto fra socialisti e comunisti i temi ideologici e teorici si intrecciano con quelli politici ed anzi i primi sono in buona misura ispirati da esigenze politiche. Non vi sarebbe altrimenti bisogno di ricominciare a discutere del leninismo, essendo chiaro e fuori discussione che il partito socialista almeno dal Congresso di Venezia (1957) in poi ha del tutto escluso qualsiasi influenza leninista, che pure vi era stata prima di allora in qualche momento e soprattutto nel periodo della direzione della sinistra di Nenni e Morandi. Del pari la disputa ha poco valore nei confronti degli stessi comunisti, i quali si apprestano a modificare la norma del loro statuto, che stabilisce il carattere marxista-leninista del partito e dichiarano, come ha fatto recentemente Berlinguer, che essi criticano e riprovano il fatto che nella parte finale della vita di Lenin sia stata introdotta una limitazione del dissenso. Tuttavia, se il dibattito deve avere un carattere serio e rigoroso, il carattere cioè di una ricerca storiografica, esso non può prescindere dalle condizioni storiche in cui quella dottrina venne elaborata, né si può ricongiungere il leninismo al filone autoritario e centralistico esistente già nella rivoluzione francese, né tanto meno confutare Lenin con le dottrine di Proudhon, il quale era un contemporaneo di Marx e con questi ebbe acerbe polemiche, dalle quali non si può dire che uscisse vittorioso. Risalire a Proudhon non autorizza dunque a respingere Lenin, ma le concezioni che Marx ed Engels avevano elaborate nella loro dottrina rivoluzionaria del proletariato. Questo era già un punto di arrivo della revisione che la nuova maggioranza del partito socialista aveva elaborato in occasione del Congresso di Torino del 1977 e non vi è quindi da stupirsi, se oggi in modo più tassativo e risoluto il segretario espresso da tale maggioranza, lo proclami ~~invece~~ lo ricordi a chi se ne fosse dimenticato, aggiungendovi il richiamo a Proudhon, che già nel corso del dibattito precedente al Congresso Luciano Pellicani, che ha il merito di non aver mai fatto mistero delle sue critiche a Marx ed al marxismo, ~~aveva~~ aveva citato. L'essenza di questo processo revisionista è che collettivismo equivale a statalismo, quindi necessariamente alla soppressione delle libertà, non solo economiche ma anche politiche, il che sarebbe una caratteristica del comunismo confermata dalla storia. Il socialismo invece sarebbe o dovrebbe essere una dottrina democratica, fondata sul pluralismo, cioè sulla pluralità di centri di potere economico e politico in concorrenza tra di loro in modo da rendere impossibile il formarsi di un potere totalitario. A questo punto le illusioni sono obbligate e giustamente il direttore di questo giornale le ha tratte, rilevando che l'alternativa è dunque interna al sistema capitalistico. Se questo era il "nuovo" che annunciavano e continuamente hanno annunciato gli apologeti della maggioranza, si ha ben il diritto di dire che di nuovo vi sono soltamente le parole, mentre la sostanza è quella della socialdemocrazia contemporanea nella sua espressione più sorda alle grandi vicende storiche delle lotte di classe e certamente molto più arretrata di come non fossero le stesse posizioni di Saragat al tempo della scissione del 1947, che almeno aveva la giustificazione di opporsi al pericolo di una dominazione di tipo staliniano sul socialismo italiano, per non parlare dei vecchi socialdemocratici, come Otto Bauer e Kautsky, o dei riformisti italiani, come Turati, i quali non avevano mai spinto la loro critica fino al

I due giovani angeli, che custodiscono il nuovo libro sacro, si sono lanciati con le spade fiammeggianti dal corno dell'altare, contro il malcapitato che ha osato esprimere qualche critica al testo. L'uno, il Mattelli, che tiene ambo le chiavi del cuor di Federico, accusandolo di voler irrigidire ed anzi stravolgere l'ideologia del PSI per avvicinarlo al PCI, l'altro, il Checchitto, con una dura condanna, di voler impiegare le formule schematiche e scolastiche del marxismo per comprendere i fatti di oggi e dinon comprendere le analisi proprie del "marxismo" creativo. Così il malcapitato viene ridotto a miscredente o addirittura ad un povero imbecille, il quale pensi che la complessa e nuova realtà del mondo contemporaneo si possa padroneggiare con visioni ottocentesche. Se queste sono le accuse, si potrebbe anche non degnarle di una risposta, tanto più che a loro sostegno non viene addotto un argomento solo, una prova, un indizio sia pure vago tratto dai miei scritti o dai miei interventi. Eppure ritengo che in modo paziente la discussione debba essere proseguita, nella speranza che presto o tardi si comprenda che si tratta di questioni molto importanti, le quali vanno affrontate per quelle che sono, senza preconcetti o pregiudizi da nessuna parte.

del 1892

Allorché ho sollevato la questione del carattere eclettico del progetto l'ho fatto sulla base della dichiarazione dell'ultimo paragrafo, nel quale si afferma che il PSI è un "partito laico, che ha un particolare legame - di tipo critico e non dogmatico - con la tradizione del pensiero marxista, ma è aperto anche ad altre correnti culturali, che hanno influenzato la sua stessa storia e sono presenti nell'ambito della sinistra". Questa definizione è criticabile, non per il rifiuto del dogmatismo, ma per l'abbandono del carattere fondamentale dell'ispirazione marxista, che pure è affermata nello Statuto e che è stata sempre professata da tutte le correnti di pensiero socialista, dal Congresso di Genova in poi, nelle varie espressioni e ramificazioni. Questo implica l'accettazione del socialismo scientifico e l'impiego di un metodo di lotta per il socialismo, che presupponga la lotta delle classi, l'esistenza di contraddizioni nelle forme produttive con l'epilogo finale dell'abbattimento del capitalismo e dell'instaurazione di una società senza classi, nella quale "il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti". Allorché parliamo di marxismo ne parliamo come di una teoria politica, non di una filosofia, anche se i presupposti filosofici del marxismo sono della più grande importanza e la filosofia essa medesima è un'arma di lotta contro le filosofie, che hanno ispirato le varie ideologie borghesi.

Ma vi è anche una seconda critica contro l'indeterminatezza, fonte di ambiguità e pericoli, del richiamo alle altre correnti di pensiero che hanno influenzato la storia del partito socialista. Quali sono queste correnti? Non certo, credo, il positivismo, che pure fu molto presente nella cultura di vari capi socialisti in passato ed ebbe alla fine in Enrico Ferri il suo massimo sebbene poco encomiabile esponente. Non credi, per fare un esempio che appar-

tiene ad epoche storiche diverse, il liberal-socialismo, professato da correnti del Partito d'Azione e non era nemmeno l'ideologia di tutto intero questo partito. Certo fu cosa importante e positiva che l'eredità storica di "Giustizia e Libertà" di Rosselli fu assunta dal partito socialista in seguito alla confluenza del 1947, ma onestamente non direi che questo abbia gran che influenzato nei decenni successivi il partito. Gli apporti di correnti cattoliche progressiste, pure confluite nel PSI in tempi recenti, sono molto scarni e non costituiscono nemmeno il risultato di una politica organica condotta dal PSI nei confronti di gruppi minoritari che vi erano nel modo cattolico, impedito dalle sue propensioni radicali degli ultimi anni. Vi è stata senza dubbio un'influenza del pensiero radicale, che ha avuto espressione in taluni atteggiamenti assunti da gruppi socialisti nel vivo delle lotte per i diritti civili, ma dire che abbia influenzato la storia del PSI è eccessivo e non si può tacere comunque che questo era in contraddizione con i fini strategici dell'alternativa, che esigono una apertura particolare verso il mondo cattolico. Vi è stata alla fine negli ultimi tempi un'indubbia influenza delle idee di Bobbio, in particolare per quanto riguarda il problema dello Stato, quasi interamente ignorato dalla teoria marxista, data la previsione, non realizzatasi, dell'estinzione dello Stato dopo la rivoluzione proletaria. Di fronte a queste possibili interpretazioni della frase vaga del progetto, sta il fatto incontestabile che, pur amessa l'influenza di tutte queste dottrine politiche, il marxismo ha avuto un'influenza preponderante ed assolutamente incommensurabile in tutte le correnti socialiste, dai riformisti, in particolare con Mondolfo, ai massimalisti e nuovi rivoluzionari, come Panziero come Basso, che si avvicinò al pensiero della Luxemburg, a Rodolfo Morandi, che nella sua esistenza matura e nell'impronta della sua azione di dirigente si ispirava al leninismo.

Questo, a parer mio, è una caratteristica del socialismo italiano, che va preservata da tutte le tentazioni revisioniste, le quali non si propongano di impiegare il metodo di analisi della società e della struttura economica proprio del marxismo, ma addirittura di dichiarare superato il marxismo, come teoria ottocentesca non più valida e comunque largamente smentita dall'esperienza storica della rivoluzione di ottobre e delle sue conseguenze, dal mancato crollo del capitalismo, dal non essersi verificata la caduta tendenziale del saggio di profitto e la crescente proletarianizzazione delle classi medie e così via. In questo senso io sostengo la validità del marxismo, non già nel senso temuto da A. Giolitti di un partito settario e dogmatico, che giuri sul proprio verbo e consideri in via pregiudiziale falsità ed errori tutte le altrui opinioni. E ne parlo anche nel senso di non privare il partito di un formidabile strumento per l'azione, consistente nella coscienza dell'epilogo inevitabile della caduta del capitalismo, come conseguenza delle sue proprie contraddizioni e dello sviluppo stesso delle forze produttive, assieme alla crescente coscienza di classe.

In secondo luogo, il marxismo creativo non può essere una formula, come le altre, che corre il rischio di divenire anch'essa scola-

Gli eletti del Comitato Centrale che hanno affrontato il confronto congressuale sulle posizioni della Mozione n.2 "Unità, Autonomia per la Alternativa" confermano la validità delle motivazioni ideali e politiche del loro impegno congressuale.

In coerenza con quanto formalmente affermato in sede di Congresso, decidono di non trasformare la posizione politica congressuale in una corrente organizzata e cristallizzata; dichiarano di giudicare, per quanto li riguarda, superata e conclusa quella fase politica all'interno del partito.

Autonomia ed unità si ricollegava alla corrente di Riscossa ed Unità socialista, dalla quale aveva ereditato le idee fondamentali aggiornate alla nuova situazione politica. Riscossa era stata costituita nel Partito Socialista unificato alla vigilia del suo primo congresso ed aveva per scopo la difesa delle caratteristiche socialiste del partito, un'interpretazione avanzata della politica di centro-sinistra, l'esigenza di far cadere la delimitazione della maggioranza a sinistra con lo scopo di associare il partito comunista alla responsabilità di costruire una democrazia avanzata. Nello sviluppo di tali idee ispiratrici la corrente mirò via via al superamento del centro-sinistra, prima con la richiesta ~~maggi~~ di equilibri politici più avanzati, poi con quella più esplicita di costituire un governo con la D.C. ed i partiti minori, dal quale non fossero esclusi i comunisti.

La corrente di Riscossa e poi quella di Autonomia ed unità si sono sempre fermamente battute per il conseguimento di tali obiettivi ed hanno indicato la linee di fondo, realistiche e non avventurose od utopistiche, sulle quali si è poi mossa tutta la politica italiana. Il Partito Socialista ha fatto proprie nel suo insieme tali idee ed è stato il principale promotore fra i partiti democratici per una maggioranza di emergenza od unità democratica, dopo che il 41° Congresso ha sancito in modo unanime la politica di unità nazionale.

I problemi politici che oggi si pongono sono quelli nuovi provocati dalla crisi economica ed istituzionale ed in primo luogo della difesa intransigente delle istituzioni repubblicane contro l'attacco spietato del terrorismo. Nell'ambito della politica di unità nazionale occorre rafforzare la funzione del P.S.I., tutelando in una non sempre facile sintesi da un lato l'autonomia del partito e dell'altro il permanere del quadro politico. In tale luce vanno visti i rapporti con le forze politiche e con le maggiori di esse, la D.C. ed il P.C.I. Tali problemi sono molto complessi e richiedono l'impegno solidale di tutto il partito senza divisioni di carattere pregiudiziale.

Al Congresso di Torino la corrente diede il suo contributo alla tormentata ricerca dell'unità politica, con il voto finale ad una mozione sulla politica di unità nazionale e con i ripetuti interventi dei suoi esponenti, che si pronunciarono in modo positivo sull'appello all'unità contenuto nella relazione del Segretario del Partito. Nello stesso spirito gli aderenti alla mozione compiono oggi un passo più decisivo per creare più solide premesse di unità e per contribuire all'opera di ricostruzione del partito che richiede la sintesi di tutti i contributi validi e lo svolgersi della dialettica democratica, senza organizzazione di correnti in modo cristallizzato.

Il positivo risultato elettorale del 14 maggio, per il P.S.I., pur nel quadro di una situazione generale e della sinistra che desta serie preoccupazioni, testimonia che vi sono le condizioni per una seria ripresa dell'iniziativa e della presenza socialista nel Paese.

Impegno di tutti i compagni deve essere quello di operare affinché si creino le condizioni migliori perché da un rafforzamento dell'unità interna fondata sul rispetto e sulla ricerca dell'apporto e del contributo politico e di lavoro che ogni compagno è impegnato a dare aumentino le responsabilità di un rafforzamento del Partito.

./..

34

La validità delle idee politiche che sono stata rappresentate per oltre un decennio, trova ampia conferma negli sviluppi attuali. Tali idee saranno fatte valere in un confronto aperto nelle sedi di partito e le scelte che saranno assunte lo saranno al di fuori di vincoli di corrente o di gruppo, ma secondo la libera convinzione di ciascuno.

Non porre termine ai suoi legami organizzativi la corrente di "Autonomia ed unità" non intende rinunciare alle proprie idee politiche, che rappresentano un contributo importante e che assieme ad altre arricchiscono il comune patrimonio del partito

Nell'assumere la presente decisione i compagni che vi partecipano auspicano che essa sia intesa nel suo giusto significato dal Comitato Centrale e da tutto il partito in modo da creare le premesse per una più utile collaborazione

Un gruppo di studiosi e politici di
 tendenza o ispirazione socialiste emor-
 demo necessario dar vita ad un isti-
 tuto, che si proponga come suo scopo
 di promuovere e fornire ricerche, in-
 chieste, dibattiti sui temi vari della
 politica, dell'economia, della società
 contemporanea in rapporto al-
 l'aggiornamento e al rinnovamento
 della teoria socialista. In tale
 opera si intende affrontare i
 problemi parlamentari, che sono
 oggetto del dibattito culturale e

CAMERA DEI DEPUTATI




politico, con la più acciata
 coscienza delle esigenze di ri-
 novamento, non accade con la
 emarginazione profonda della em-
 piria e del volere nella tradi-
 zione. E' solo nel momento il
 proprio passato e nell'esaltar-
 ne il volere che si prepara
 l'animo alle nuove proposte,
 ai progetti architettonici, alla costruzione
 di quanto la storia ha reso
 suggerito e caduco, o l'esperienza
 ha dimostrata fallace o erroneo,
 un grande campo di osservazione
 ed è oggi offerto nel mondo.

37

un lato vi sono le civiltà alta-
mente ^{evolute} ~~evolute~~ nell'Occidente, con
strutture industriali e tecniche di
alto livello, ma dove ordinamenti
sociali e valori civili non sempre
corrispondono al grado di perfe-
zione tecnica. In esse or è venuta
la ^{la domanda} ~~la domanda~~ di
consolidazione, non senza le auten-
tiche tragedie del fascismo e del
nazismo, che hanno fatto premere
di fronte la coscienza umana e
hanno creduto all'insostituibilità del
transito dell'Occidente. Tuttavia
la democrazia non è in grado

CAMERA DEI DEPUTATI

di esprimere tutte le  due

Senato della Repubblica - Archivio Storico

potenziali libertà per il ferriatore

della maggioranza e della
 maggioranza. Per di più il
 sistema economico di tutti paesi
 e particolarmente di alcuni di essi,
 come l'Italia, che risente delle
 sue contraddizioni e insufficien-
 ze strutturali, non sembra più
 in grado di assicurare uno
 sviluppo nazionale, organico e
 creativo e mostra segni di
 una crisi di crisi, che non fanno
 vedere e contraddizioni, non stabi-
 limenti e permanenze.

Per questo, nei paesi dove

non Modella tecnica si sono in-

un altro campo di ricerca
 fin da ora quasi del tutto
 trascurato è quello dei mo-
 di non solo politici, ma
 soprattutto economici, cui i
 quali si attua l'opera in
 democrazia di transito al
 socialismo. Se non si mu-
 no idee di fare in questo
 campo, divengono inattuabili
 gli esecuti di una Transpa-
 razione socialista nell'eco-
 nomia, la stessa cui il
 consenso popolare è il me-
 to de l'anno estivo -



CAMERA DEI DEPUTATI

In fine la questione del
 lavoro è una strategia di
 trasformazione e della nostra
 società, anzi preludimen-
te. E' attorno a questo
 che si vince o si perde il
 grande confronto tra socialis-
 tico e liberismo, tra
 democrazia diretta e pianifi-
 cazione centralizzata in disparte
 un campo di educazione li-
 velle e mondo delle classi la-



progetto di tipo incoercibile
 e autoritario. In questo
 intervento ~~non~~ ~~non~~ ~~non~~
 un momento importante
 è costituito dalla giudica-
 zione delle differenze tra
 socialismo e socialdemo-
 crazia nell'esperienza sto-
 rica di un secolo e nel caso
 del quale senza dubbio si
 è elevati le condizioni dei
 lavoratori, ma non si può
 dire che la struttura economica
 della società è

lignose, ma non ritiene certo
che siano tutti ugualmente ve-
nta;

della via degli antichi volvi
del diadema scaturisce l'ev-
genza inferiosa di una vi-
cine (o) diomogene di quella
che si è propriamente chia-
mata la "terza via", e che
meglio dovrebbe definirsi una
attività nuova diversa da
quella del capitalismo e della
proprietà privata (il meglio di
prodotto e quella del
considero "dialismo sociale",

tra le varie dottrine e filosofie
divengono vacillanti e labili,
liberalismo e socialismo non
sono dottrine politiche ben in-
dividuate e differenti tra loro,
se non contrastanti o opposte.

In nome della libertà del pen-
siero, che rifiuta il dogma, si
esalta la ^{libertà} ~~libertà~~ di tutte
le dottrine, come se potessero
coesistere in senso ontologico
molte verità e come se il plu-
ralismo, anziché essere una
fondamentale ^{della}
democrazia, la quale riconosca
il diritto di professare tutte
le opinioni filosofiche e re-

sedotti giovani comunisti, ^o ~~sempre~~ ^o ~~sempre~~
 presentavano un tipo abbastanza
 uniforme di economie collectiviz-
 zate su direzione burocratica, nelle
 quali la volontà dei lavoratori
 ha un peso assai scarso, e
 dove il sistema politico è di
 carattere autoritario, con un
 partito unico, che è titolare di
 tutto il potere, e dove solo una
 ristretta ~~gruppo~~ ^{gruppo} di dirigenti
 ha il monopolio della direzione.
 In ~~oltre~~, È, naturalmente, la critica
 di il dissenso sono evidenti orien-

CAMERA DEI DEPUTATI

di o atti di follia  da cercarsi

46

nei giudizi



CAMERA DEI DEPUTATI

Minacce per la Repubblica
 Forze dello stato e partiti
 Rassegnamenti -

Stipiti oscuri
 partiti - Lezioni sui ritardi -
 Stipiti di spingere la Dc sulle
 vie della divisione -
 Leggi eccezionali ed esperienza
 Pli e divisioni interne -
 Esempio di onestà -
 Una autogoverno questione interna
 alla Repubblica - ^{Da Nord}
 Il Pli è il partito della Repubblica
 Una volta le galle
 Esercizio di via interne



CAMERA DEI DEPUTATI

Arte della politica
 Rafforzare l'intesa
 Solo i terroristi
 Periodi di crisi - Limite per la democ.
 Eventi e politica di unità naz.
 Salta per la sopravvivenza -
 Affermazione del segretario: pieno
 impegno -
 Preoccupazioni fondate e rischio di
 estromissioni -
 nuovi sviluppi - messaggio -
 Accenti in funzione anche allo stato
 Il paese deve avere
 Contributo essenziale del partito



Ricerca della strategia
 Riflessione critica - mezzo per la ripresa
 Scissioni -
 Ricerca delle cause -
 1947 Socialdemocrazia, e unità N. classe
 1963 Centro sinistra e autonomia
 Con sviluppo economico rapido -
 Appoggi esterni -
 Centro sinistra - non il dillo
 frondario -
 Interrogatorio -
 Annunzio di una svolta -
 Ripuntori e rivoluzioni in
 Salvo al termine -



Una nuova natura nelle condizioni
attuali -

Carattere riformatore - diretto da
socialdemocrazia e comunisti -

Crisi nell'azione politica -

Accordi di governo - no -

due alternative -

Progetti e periodo di transizione -

Finanzi -

Resistenze - lungo processo -

garanzia libertà democratica e

Progresso economico -

Per un'intervento del Parlamento



Offensivi anche dei lavori del triennio

Valore del congruo -

nuovo congruamenti

Pionieri -

Segni della storia per essere degni

del futuro -

Adatto

monocoloro -

Contro l'alto importante - Folle via -

l'alta vincenti -

Una cosa abbastanza da me

è necessario - 1948 e riprova

anche ora - Mobilitare

fermare le file -

25. feb. 1952

Importanza dei problemi -
Rivendicare in un'altra lotta
Allora più semplice -

Maggiori complessità - da gruppi uniti
dei programmi -

due programmi - I nuovi piani
del partito -

Cominciare da zero. Nuova identità
nazionale socialista e marxismo
nel campo

L'identità nostra non è quella
della socialdemocrazia europea -

Una o due solo due schemi - il
collettivismo lirico critico o la cd
economia di mercato -

Vi è lo schema socialista, che
deve emergere più chiaramente
in una via del dibattito nel

Congresso -

Politica del partito - Mauer - Fortuna mia -
 Idea multilaterale di riprendere forza - contro l'altro
 Revisione - Rinunciare a interruzione
 Il partito non è nemico N. no

Affrontare il dibattito con tolleranza
 con spirito di iniziativa con
 rispetto per i compagni -

Una istanza forte e decisa,
 autorità indiscutibile, un nuovo
 Federalismo, il progetto socialista -

Il tema della politica unitaria
 e dell'autonomia -

Non siamo i fascisti del
 1978 -

una linea profondamente unitaria
 perché non abbiamo mai abbandonato
 mai la nostra natura cristiana -

una linea anche autonoma, gelosa N
 nostra ruolo, ma a rimproverare N
 nessuno, come troppo spesso è
 avvenuto in questo ultimo periodo -

Politicamente analizzare il processo
 N unione del PCI - senza compromessi -

Allora si può dire che un'età come la mia si cerca
 di fare economia del poco tempo che rimane e perciò
 si sceglie ^{nel proprio lavoro} quel che è più utile e importante. Se
 dunque mi sono deciso a scrivere questo articolo in
~~in~~ ~~una~~ ~~tema~~ ~~che~~ di temi e giudizi non sono funda-
 mentali in qualunque opera o ripresa del partito.
 Confesso di essere spinto ^{meno} da interessi polemici ^{e più}
 da preoccupazioni sullo stato attuale del movimen-
 to, che è in corso nel partito. Se esso ha il
 merito indubbio di avviare una discussione, la-
 sciarla ~~avere~~ ~~avere~~ pone in luce una grande im-
 pulsione di idee e rivela che nel gruppo dirigente
 e negli intellettuali socialisti o comunque influen-
 zati dal partito non c'è oggi alcuna omogeni-
 tà teorica o ideologica, molto più di una non
 ha avvenuta in altri tempi. In tal modo
 più di come il rischio di fare del PSI una
 sorta di "terra di nessuno", sulla quale si
 avventurano molti dall'esterno, ma si sa bene

se con interessi pedagogici o meramente distributivi
per i proprii testi, ideologia, strategie politiche,
comportamenti e morali. Ma il PSI ha una
storia, che è fatta di anni, una nuvola di in-
numerevoli sacrifici dei suoi militanti e una
dotta qualche sia pure preoccupante inaccessa
deturata per cancellata. Ed in questa storia emer-
ge una grande dialettica la continuità di una espri-
zione, che fu comune alle diverse correnti del partito,
cioè quella della lotta marxista, anche se con inter-
pretazioni diverse. Ma ora che non rimane di
questa, di fronte all'imperiosità di un revisionismo
una base definito nei suoi obiettivi, nel quale i
nuovi profeti divengono uomini di altre epoche, come
Bernstein e Kautsky nelle recenti memorie e
soprattutto il primo? La conseguenza di questo
tipo di revisionismo è stata, come l'esperienza
stessa della socialdemocrazia tedesca, è quella
della insostituibilità del capitalismo, anche

Se si guarda alle caratteristiche del sistema capi-
 talistico nell'età contemporanea ecco ben più pre-
 giustizi di una delle tesi di Marx nell'ingorri-
 mento e la proletarianizzazione crescente delle masse
 e rifiutare una prospettiva di un crollo catastro-
 fico del sistema. Ma si notano nuovi caratte-
 ri, i quali ~~non ben contrastano~~ non si permettono
 di pensare alla instabilità del sistema o alla
 sua minime capacità di corrispondere alle esi-
 gende di stabilità, armonia e benessere crescente che
 sono proprie delle società attuali. Sono venuti a
 numerare due presupposti, la cui esistenza muta in-
 teramente il quadro generale entro il quale opera
 il capitalismo. Il uno lato è di largo sviluppo
 sempre la dominanza coloniale e imperialista
 e cui non la possibilità per i paesi industrializ-
 zati di disporre di materia prima a basso
 prezzo. Dall'altro lato è venuta crescendo la
 forza del movimento operaio organizzato e quindi

è caduta un'altra premessa del sistema, cioè la
 possibilità di disporre della forza-lavoro a buon
 prezzo. Si ricorre a questi mutamenti per trovare
 i rimedi Keynesiani per fronteggiare le crisi
 elementari del sistema che oggi diventano abba-
 stanza illusori, né la creazione di mercati mi-
 nori, di spazi economici più estesi o quelli di
 ogni singola nazione, come la creazione dell'Euro-
 zona esiste, è sufficiente per correggere le di-
 squilibratezze di sviluppo, che permangono nelle
 grandi aree integrate.

In questo nuovo quadro mondiale il
 sistema produce crisi continue, anzi la
 persistenza delle crisi diviene una caratteristica
 del nostro tempo, né i rimedi da via via si
 vanno escogitando appaiono idonei a domi-
 nare e vincere queste tendenze alla crisi
 permanente. Inflazione e recessione ad un



giudizio può essere rovesciato e si
 può egualmente affermare che
 chi non ha la proprietà non ha la libertà
 • in termini più cupi, che il proletario
 è meno libero del possidente. La con-
 cezione socialista della libertà mira ad
 eliminare la ~~distinzione~~ per libertà e
 proprietà, e considera la libertà nel
 suo più ampio e più esauriente della
 libertà - uguaglianza, della libertà reale
 che si esprime non solo nei diritti politici
 della democrazia borghese ma nella
 organizzazione economica della democrazia
 socialista. Più che mai è valida la con-
 ferma marxiana, che solo la più del-

del 1848. Alla volta emargino di nuove
 liberazione piernamente valida l'idea, che il
 sistema produce la sua crisi ed il suo
 rovesciamento, mentre nella concezione u-
 vidiana l'idea della capacità del
 capitalismo di evolversi appare caduca
 e non confermata storicamente.

Veniamo ora ai problemi più
 complessi che riguardano il rapporto socia-
 lismo - libertà. In primo luogo di
 quale libertà intendiamo parlare. Già
 Hegel aveva stabilito un'equivalenza fra
 libertà e proprietà e da essa si può
 farne che abolire la proprietà vuol
 dire abolire la libertà. Ma questa

l'oppressione economica di classe e dello sfruttamento capitalistico può garantire la vera liberazione dell'uomo.

Ma ci si può chiedere e con ragione di fronte alle prove storiche dell'organizzazione economica e politica affermata nelle URSS dopo la rivoluzione di ottobre: può un'economia collettivista organizzata nelle forme di un totale dominio del sistema economico da parte dello Stato permettere.

svolto dall'URSS sul piano mondiale.

Nell'insieme, il fenomeno che va sotto il nome di "eurocomunismo" ha un grande valore positivo in quanto lascia intravedere la possibilità di un superamento, sia pure in tempi non brevi, della frattura storica tra le due componenti del movimento operaio occidentale, e quindi di una utilizzazione piena del potenziale politico del movimento operaio occidentale nella battaglia per la democrazia socialista. Ma lo sviluppo di questo processo richiede, da parte dei partiti dell'eurocomunismo, una più netta presa di distanza dalle esperienze del comunismo al potere, una più esplicita revisione ideologica e il superamento della formula togliattiana delle vie nazionali al socialismo, che finisce per oscurare il valore necessariamente universale del principio dell'interdipendenza tra democrazia e socialismo. Strettamente connessa con questi problemi è inoltre la questione - che i partiti comunisti non hanno mai affrontato - del superamento della concezione monolitica del partito, e quindi della formula del cosiddetto centralismo democratico.

Un ruolo di sollecitazione e di accelerazione dello sviluppo dell'eurocomunismo può essere esercitato dai partiti socialisti europei a condizione che essi siano capaci di rendersi protagonisti di una rinnovata battaglia in direzione del socialismo a partire dalla scelta democratica irreversibile che appartiene alla loro tradizione storica e al loro patrimonio culturale.

5. La collocazione del PSI

Nell'ambito del socialismo europeo, il socialismo italiano ha una sua specifica tradizione politica libertaria, classista e internazionalista, che deve essere salvaguardata, senza che ciò debba comportare - come talvolta è accaduto in passato - un isolamento del PSI rispetto alle altre forze socialiste europee. Sulla base della scelta di campo che si esprime nella adesione all'Internazionale socialista, il PSI si propone di realizzare una collaborazione crescente con gli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, e al tempo stesso di promuovere con essi un confronto teorico e politico inteso alla elaborazione di una strategia comune, nella consapevolezza che in nessun paese può essere portato avanti un processo di transizione al socialismo senza fare assegnamento sulla solidarietà attiva del movimento operaio e socialista su scala europea. Nello stesso spirito il PSI è interessato a sviluppare, sia direttamente che attraverso l'Internazionale, un'azione di sollecitazione verso

i partiti dell'eurocomunismo, in direzione del superamento delle loro contraddizioni e dei loro residui legami ideologici e politici con l'URSS.

6. Democrazia e socialismo

Il nodo essenziale da sciogliere per la ricerca di una strategia socialista adeguata ai paesi sviluppati, e quindi in prospettiva per il superamento della storica divisione tra socialisti e comunisti, è quello che riguarda il rapporto tra democrazia e socialismo, e quindi il ruolo dello Stato e dei partiti nella costruzione e nella gestione della nuova società.

Il socialismo nasce dalla contestazione delle divisioni di classe fondata sull'alienazione dei lavoratori salariati dal prodotto del loro lavoro e sulla separazione del ruolo di produttore da quello di cittadino. Ma il superamento di queste forme di alienazione inerenti alla produzione capitalistica, attraverso il controllo sociale dei mezzi di produzione, non significa che la nuova società debba intendersi come società omogenea. Il socialismo è estraneo alla concezione organica del pluralismo come pluralismo di forze convergenti, che è radicata nella tradizione culturale cattolica e alla quale inclina una parte della cultura comunista, particolarmente in Italia. L'eguaglianza a cui i socialisti aspirano non è livellamento sociale né livellamento culturale, ma è premessa della libera espressione di diversi indirizzi politici e culturali fuori del condizionamento delle divisioni di classe e di una rigida divisione di ruoli lavorativi. Il socialismo non è soppressione della dialettica sociale basata sulla diversità e sul conflitto, è fondazione di un livello più alto di dialettica sociale, non è la fine della storia, è fondazione di una nuova storia.

Ne deriva che la questione dello Stato e della sua organizzazione democratica non è questione transitoria, destinata a estinguersi con l'abolizione del capitalismo, ma è immanente alla società socialista. L'identificazione del socialismo con l'estinzione dello Stato, che appartiene alla tradizione marxista, non è soltanto utopia, ma è utopia fuorviante, in quanto conduce alla sottovalutazione di problemi che hanno un'importanza determinante per la costruzione della nuova società: rapporto tra governanti e governati, tra democrazia diret